

# LA CITTÀ DEI GATTI

di Sandro Sbarbaro



*"Dedicato a chi ha tempo di dedicar, solo, ritagli di tempo"*

## PREFAZIONE

La "Città dei gatti" è una novella nata anni fa, in una giornata d'incazzatura col "mondo" e con la vita. È il surrogato del mio filosofare.

I protagonisti sono dei gatti, ma potrebbero essere persone, ovvero una persona con l'animo di molte.

I gatti sono: l'indipendenza, l'incoscienza, l'immaginario, l'*inconnu*.

Sono ciò che vorrebbe esser l'uomo e non è.

Perché agli animali si scusa quasi tutto, all'uomo no.

All'uomo manca il coraggio di tornar alla natura, alle sue origini, al mondo "incontaminato".

Manca soprattutto il coraggio di sognare di più.

Si tende ad uccider i sogni, in nome di un mondo che ci obbliga a rispettar luoghi comuni.

Ma l'uomo comune è dunque felice?

O' s'illude di esser felice tra gente comune?

È difficile comprendere cosa sia la felicità per gli uomini.

È al contempo difficile capire gli animali.

*L'autore*

## " LA CITTÀ DEI GATTI "

I gatti si beavano al sole che li solleticava, provocando un brivido goduto nelle bestiole che si stiracchiavano pigre all'ombra di un muro sbrecciato.

Ove, con perizia di trapezista, si aggiravano lucertole ansanti a caccia di moscerini.

Ogni tanto un gatto si rivoltava all'improvviso, ossessionato da chissà qual pensiero, mettendosi in all'erta, come sentinella che rumore improvviso strappi al sonno che l'aveva ghermita.

Stava così: le orecchie ben ritte, le zampe raccolte pronte a spiccare il balzo, i baffi tesi come antenne nell'immensità del cielo, che scorreva azzurro bianco-striato di nuvole.

Poi, accortosi dell'abbaglio, sfogava la tensione con un balzo assassino sul gatto che gli sonnecchiava accanto.

Questi, sorpreso e mezzo assonnato, lanciava un miagolio di sfida, mettendosi a sua volta in guardia contro chi gli era piombato addosso.

Dopo un momento di terrore dovuto alla sorpresa, messo a fuoco il nemico attraverso le palpebre mezzo appiccate, si rendeva conto che era l' amico Tommy.

Indi, inscenavano per gioco una vera battaglia fatta di assalti e di parate, di corpo a corpo sull'acciottolato, in un groviglio di code e gambe che s'andavano intrecciando come giunchi di un canestro.

Si mordevano con dovizia le orecchie, ma piano senza farsi del male, tanto da far notare il *punto* all'arbitro: il gatto più anziano dei tre, cioè Soriano.

Quest'ultimo si era svegliato per il baccano che i due facevano saltando e rimbombando a terra, per poi risaltare l'un l'altro addosso in una specie di giostra.

I miagolii erano giunti al parossismo ed il baccano pure, sinché i due contendenti non furono sollevati a mezz'aria da un colpo di ramazza, che li fece atterrare mal pesti alcuni metri più in là.

Quando si riebbero, si volsero indietro scocciati verso chi aveva loro interrotto il *gioco*.

E Bimbo, il più piccolo, era partito sbuffando inviperito caricando a testa bassa; un successivo colpo di ramazza l'aveva fatto rotolare lungo disteso, proprio ove era partito lancia in resta.

Lì lo aiutò a rifarsi il morale l'amico Tommy, leccandolo dolcemente.

Questi, più scafato, si era ben guardato dal rivoltarsi contro quell'aggeggio infernale chiamato scopa.

Egli già lo conosceva, avendolo assaggiato in gioventù quand'era un gatto "senza macchia e senza paura".

Le primavere trascorse avevano fatto di lui un gatto saggio. Adesso colpiva con astuzia, spesso sorprendendo se stesso per la calma dimostrata nell'affrontare situazioni piuttosto ingarbugliate.

Ricordava quella volta che, vagando per giorni in campagna con un gatto suo amico, si erano troppo avvicinati alla "Città dei Topi"...

Per il gusto dell'avventura caddero preda di una pattuglia di "Topi Coraggiosi", i più temerari avversari dei gatti.

Questi sono grossi topi che vengono allevati ed addestrati nella "Città dei Topi" e sono talmente aggressivi che anche un gatto scafato può averne paura.

Furono accerchiati e fatti prigionieri...

Tommy e il compagno camminavano in mezzo ai topi guerrieri, che li sospingevano con i musi aguzzi...

Il 'nostro' era confuso e scocciato che gli fosse toccata una situazione sì incresciosa.

Nella "Città dei Topi" gli interrogatori duravano a lungo. Se non si davano loro informazioni sicure, sulla dislocazione delle dispense degli umani e sul tipo di trappole adottate, si arrabbiavano terribilmente giungendo a tagliare baffi e coda al gatto malcapitato, in segno di scherno, rendendolo così innocuo e inoffensivo ed altresì ridicolo agli occhi degli altri gatti.

Infatti, baffi e coda del gatto sono i suoi radar personali...

Agitandoli qua e là nell'aria ne trae i necessari avvertimenti: sia quando passeggia prudentemente in un luogo abitato dagli umani, sia quando caccia...

Alle volte i topi malvagi giungevano a tagliare gli attributi al felino, disonorandolo così per sempre presso la sua specie.

I "gatti non gatti" son considerati meno di un topo.

Vagano tristi e sconsolati nelle case degli umani, che li accolgono volentieri perché non vanno in fregola e non li abbandonano mai.

Hanno ben poca voglia di fuggire dalla prigione-casa ove si sentono protetti dagli sguardi dei "gatti-gatti" che, grazie ai loro 'strumenti', sono in grado di far miagolare di piacere le gattine sporcaccione.

Questi ultimi hanno la consapevolezza di esser veri gatti e dunque si sentono liberi ed indipendenti.

Sebbene a volte stabiliscano un certo tipo di amicizia con gli umani, guardandogli la casa dall'attacco dei topi

e ricevendone in cambio cibo.

Non son certo i loro schiavi. Anzi sono gli umani ad implorarne il ritorno, quando il gatto, scocciato dalle scemenze dell'uomo, decide per un po' di cambiare aria in attesa che rinsavisca...

Il vero schiavo degli umani è quell'essere lagnoso e borbottante che convive con l'uomo dipendendone in modo quasi totale.

Il cane, per una zuppa, è disposto a restare legato (nel caso) tutta la vita ad una catena e ricevere le legnate che il padrone gli rifila nei momenti d'ira.

Ed è pronto a strisciare ai suoi piedi in cambio di un osso o di una carezza, dimenticando l'accaduto.

Salvo lagnarsene poi col mondo intero lanciando al cielo i suoi ululati, per rifarsi degli affronti subiti.

Si scaglia pure contro i cani che s'azzardano a circolare nei pressi della casa del padrone, quasi fosse geloso che un suo simile gli rubi il posto. Non sapendo che potrebbe essere la sua fortuna.

Ma... lo schiavo che mai ha assaporato la libertà non la conosce e quindi non anela a fuggire.

Chi non sa è come pietra: "Sta dove il destino l'assegna e si muove per cause indipendenti dal suo volere".

Dicevamo di Tommy e del suo amico *Cat* in mano ai "Topi Coraggiosi".

Essi volevano uscire da quella situazione incresciosa e Tommy, ragionando con calma, giunse alla soluzione.

Raccolse tutta la rabbia che aveva in corpo e, sbavando e schiumando dalla bocca, si mise a saltare in mezzo ai topi che, spaventati, si erano fatti più in là di circa mezzo metro...

Infine, senza ragione apparente, si lanciò sul suo amico *Cat* e lo morse; poi si rimise a giostrare miagolando impazzito e schiumando come cane arrabbiato.

Il capo della pattuglia dei Topi confabulò coi suoi sottoposti e, piano-piano, si allontanarono rinculando finché il bosco non li inghiottì.

Allora Tommy disse all'amico *Cat*:

"Corri più svelto che puoi amico, l'hanno bevuta, credono ch'io abbia la rabbia".

Corsero come frecce al vento. In breve furono ben distanti dall'aperta campagna e già si intravedevano le sagome delle case di periferia...

Corsero ancora un bel po'... il cuore in gola, e giunti presso il muro di una casa della Città degli umani, ove appostate stavano le sentinelle dei gatti, si lasciarono andare esausti, col pelo sudato per la grande corsa.

La calma era una grande dote, perché permetteva al cervello di discernere le idee migliori e farle proprie.

Il cervello è un grande magazzino ove le idee stanno accatastate alla rinfusa. Se si sceglie con calma si adottano quelle buone, se si agisce in fretta quasi certamente si pescano idee balorde, dato che le ultime sono in soprannumero.

Bimbo, il gatto senza esperienza, aveva cozzato per la seconda volta contro l'arnese chiamato scopa. Imbestialito, per il bruciore alla pelle e l'ossa peste, aveva deciso di far giustizia sommaria, e questa era una delle idee balorde che affollavano il suo cervello di cucciolo...

La fretta di agire ne aveva ottuso la mente a discapito della calma che l'avrebbe salvato.

La scopa stava nelle mani di una vecchietta vestita sommariamente di nero, le guance giallastre e abbronzate dal sole, i capelli grigio-neri a crocchia e due occhi ancora vispi pur essendo già in là con gli anni: aveva superato gli ottanta e non si dava per vinta.

Conduceva da tempo la sua battaglia contro la Morte, assestandole sonori colpi di scopa quando veniva a trovarla.

La Morte essendo tutt'ossa, priva dei muscoli che ne avrebbero smorzato l'impatto, doveva ritirarsi in tutta fretta con qualche costola rotta.

Ciò le procurava dolori lancinanti.

Il Vento dispettoso, nella sue giornate di vena, si divertiva a passare e ripassare sullo scheletro, piegando viepiù le costole lussate che, cedendo all'impeto del giocherellone, davano alla Morte non poche pene.

Ella sostava qualche mese per potersi riprendere e, quando le ossa si erano ricalcificate, riprendeva nuovamente il suo mestiere di perenne scocciatrice.

Gli scocciatori vengono accolti tutti nel medesimo modo: dapprima si è gentili per dovere di ospitalità, quand'essi mettono in tavola le loro idee balzane, ma se lo scocciatore persevera nella sua tediosa esposizione, tanto da irritare il padrone di casa, viene messo in malo modo alla porta con l'augurio che non si ripresenti più.

Lo scocciatore avendo memoria corta si ripresenta beato, tempo dopo, dimenticando le umiliazioni patite in altro frangente; cosicché va incontro: dapprima agli scherni dell'ospite, poi alle male parole e se insiste alle busse.

Tutto ciò capitava alla Morte quando si presentava da "Francesca degli animali".

Quell'era il nome della vecchina succitata, data la sua passione per gli animali ed in particolare per i gatti che erano sua croce e delizia.

Ella, li amava di un amore morboso...

Essi erano la sua compagnia. Oltre ai tre succitati ne ospitava in casa e nei pressi circa una decina.

Infine i felini erano diventati padroni della *stamberga*, scegliendo le proprie zone d'influenza.

Qui e là Francesca aveva sistemato giacigli, povere cose fatte di stracci.

I gatti, che sono un poco snob, nell'intimità della casa non facevano caso alle loro cucce fatte di materiali non nobili.

Anzi, pareva gradissero quelle povere cose più dei giacigli che qualcuno aveva frequentato in *altre vite*.

I giacigli *nobili* comportano tutta una serie di precauzioni e moine nei confronti del padrone, che infine stanca quei caratteri indipendenti...

Alcuni di loro avevano lasciato dimore lussuose e cibo certo per finire in casa di "Francesca degli animali".

Qui il cibo mai era certo, date le ristrettezze economiche in cui viveva la nonnina, il giaciglio non era granché, ma si era padroni della situazione.

Si poteva andare e venire indisturbati e, nelle sere buie e fredde, dormire sul povero letto di Francesca raggomitolati ai suoi piedi su coperte di lana.

L'unico inconveniente era la *scopa-volante*, che Francesca usava con perizia quando i gatti, che lei amava tanto, se ne approfittavano un po' troppo, o inscenavano cagnare ribaltando le casseruole poste sul fuoco per la misera cena.

Queste erano le cose non sopportava dei gatti...

Il fatto che combinavano giornalmente marachelle, pur essendo trattati con tutto l'amore che si può riversare verso una bestiola, rinunciando persino alla propria razione di cibo.

"I gatti sono bambini capricciosi."

Quando sono di luna vengono loro sponte a cercar carezze e moine, e quasi ti inteneriscono il cuore.

E ti commuovi davvero per quel loro essere così indifesi nelle tue mani, tanto che vorresti piangere.

Ma... Subito dopo si allontanano con un'idea balzana e ti combinano qualche marachella.

All'improvviso, t'accorgi quanto sia forte la tua impotenza di fronte al loro modo d'affrontar la vita.

Per l'incapacità d'entrare nel loro mondo di bimbi, il non essere considerati loro pari, a volte si ricorre all'unico metodo che nella vita funziona sempre: l'istinto di sopraffazione.

"L'uomo diventa bestia e usa la violenza per farsi capire, o per imporre le sue ragioni."

Spesso ricorre alle busse, che mettono tutti d'accordo...

Chi comanda è sempre chi le dà.

Chi le riceve fa in modo che giunga il tempo della vendetta.

Intanto se le tiene e, dolorante e controvoglia, tenta di seguire le indicazioni del più forte.

Così è per i bimbi con gli adulti, così è per i gatti.

Soriano era un bel gatto dal pellame caffè-latte, con del marrone scuro tendente al nero che ne maculava la testa attorno al muso e gli occhi.

Aveva vissuto in casa di gente dabbene ed aveva avuto per cuccia un canestro di vimini, fasciato di mussolina multicolore.

Aveva, altresì, un cuscino personale col quale "farsi le unghie", come si dice in gergo.

Espletava quest'incombenza con la massima soddisfazione affondandovi gli artigli, che diventavano ogni giorno più forti e lunghi.

L'avevano educato alle buone maniere...

Aveva imparato a fare i bisogni in un mucchietto di segatura posto appositamente in un angolo.

Prendeva la razione di cibo dalla ciotola, e si contentava essendo variegata e sostanziosa.

Indi non importunava i commensali della famiglia che lo ospitava.

Ciò agli umani dà un certo piacere, in specie quando sono nervosi per cause di lavoro.

In tal caso, il rito del pranzo si trasforma in una cerimonia frettolosa con gesti nervosi e silenzi pesanti.

Spesso l'atmosfera si mantiene elettrica per tutta la durata del pranzo, senza che nulla avvenga.

Infatti, i partecipanti fanno le loro mosse senza mai rivolgersi la parola, quali giocatori di scacchi...

Ma, se qualcuno dei commensali ha l'ardire di pronunciare un commento fuori luogo... la casa diventa una polveriera e il dramma, che si avvertiva nell'aria, si compie.

Volano parole audaci... e tutto si trasforma in una fiera ove la fa da padrone il banditore con la voce più grossa.

Fortunatamente, questo cataclisma si svolge nello spazio di circa mezz'ora...

Giusto il tempo concesso agli umani per consumare il pasto.

Poi ciascheduno si reca alle proprie incombenze.

Anche l'inopportuna presenza del gatto, che si aggira presso il desco, può innescare la miccia che porta al cataclisma.

Generalmente, è il padrone di casa che se la prende con la moglie, complici i bambini che hanno voluto la bestiola in casa.

"A tavola non voglio il gatto attorno! Già devo dividere con lui la poltrona e non intendo farmi comandare". Gli alleati più sinceri sono i bambini, che col gatto dividono giochi e capriole.

A volte sono un poco carogne: gli tirano la coda e lo acchiappano per la gola quasi a volerlo strozzare.

Ma si sa così sono i bimbi e a lamentarsi non se ne cava niente.

Il gatto, scocciato alquanto, talvolta elargisce loro qualche ferita da taglio, tramite le unghie affilate che non vogliono rientrare nel loro alloggiamento naturale.

Ma... è un incidente di percorso dovuto ad uno scatto d'ira.

Il bimbo piagnucola un po'... spaventato per la reazione e pel dolore della ferita, ma dopo la medicazione della mamma è pronto a rigettarsi nel furore della battaglia contro e con il suo amico gatto.

Che manna per i generali di qualsiasi esercito avere truppe composte da bambini!!

Avrebbero soldati totalmente incoscienti, sempre pronti a rigettarsi nella mischia.

Al gatto, il bimbo è l'umano più simpatico della famiglia.

Non solo perché con lui divide il cibo della mamma, ma perché è il solo ad esser sulla sua lunghezza d'onda.

Sempre abbastanza carogna ed indipendente da lasciar gli adulti con un palmo di naso...

A volte, il gatto si affeziona talmente al bimbo che ne diventa il "fratello maggiore" sempre pronto a difenderlo e ad evitargli le insidie della vita...

Il suo attaccamento, a quel "coso", è così grande che diventa geloso di tutti quelli che si avvicinano al bimbo carpendogli un po' del suo amore.

In tal frangente, il micio, diventa pericoloso e tende a saltare addosso a chi si avvicina troppo al pargolo...

Così, a malincuore, gli umani sono costretti a mettere il gatto alla porta onde evitare tragedie.

Ciò era successo a Soriano, che ora se ne stava quieto nei pressi della casa di Francesca.

Ogni tanto pensava ai suoi trascorsi ed un poco di snobismo supplementare si impadroniva di lui.

Ma... era un gatto buono e sempre pronto a dare una mano, cosicché gli altri *mici* gli perdonavano quel suo carattere un poco bislacco.

Tommy era un gatto bianco, maculato a chiazze marroni e nere che gli ingentilivano il visetto aguzzo nel quale spiccavano gli occhi verde-celesti.

Altre macchie gli attraversavano parte della schiena per disperdersi poi su una zampa.

Era un randagio, nato da un accoppiamento estemporaneo di sua madre con un gatto di passaggio.

Era cresciuto al limitar fra la città e la campagna e s'era specializzato nella cattura dei sorci, sotto l'insegnamento vigile della mamma...

Si appostava su quelle che i gatti ritenevano fossero le vie di passaggio obbligato per i sorci, quando questi lasciavano le tane in campagna per recarsi ai 'Super market' della città.

Così essi chiamavano le case dei cittadini, ove era stipato ogni ben di dio nelle dispense.

Al contrario delle case dei contadini ove spesso v'era penuria di cibarie.

Oltre a ciò il cibo era poco variegato, a volte di qualità scadente. V'era inoltre il pericolo di vedersela col gatto di casa, ben addestrato a difendere la roba del padrone, o di cader preda di trappole malvagie...

Se si fosse aggirato l'ostacolo del gatto, sorpreso a far pennichella, e si fossero ignorate di proposito le trappole v'era da metter in conto il fatto che il contadino metteva le cibarie al sicuro nei cassettoni. Era impresa quasi impossibile aggredire quelle casseforti in buon legno massiccio.

Si racconta che, anni prima, i pochi topi che erano riusciti nell'impresa, dopo mesi di paziente lavoro notturno, si erano trovati immersi in uno scenario da favola: caciotte di tutte le forme, formaggi, farina, e ogni sorta di leccornie.

Abbandonata la prudenza si erano messi a mangiare a crepapelle...

Causa ingordigia avevano pensato di non abbandonare quel paradiso se non dopo qualche giorno, ritenendosi al sicuro fra le cibarie sul fondo del cassettoni, ma avevano fatto i conti senza l'oste.

Quando decisero di fuggire constatarono con amarezza che, causa le libagioni, erano ingrassati e non più in grado di riattraversare il buco praticato dopo mesi di rodimento.

In preda al terrore, si erano aggirati verso l'apertura del cassettoni in cerca di via d'uscita...

Non trovandola, la paura giocò loro un brutto scherzo ed alcune caccole si erano depositate fra le cibarie in superficie.

I topi avevano cercato di farle sparire ma, disturbati da un rumor di passi, si erano dovuti nascondere in tutta fretta sul fondo del cassettoni.

Questo si era aperto... e la contadina, che aveva introdotto le mani in cerca di cibarie, si era accorta con sgomento delle caccole...

Aveva lanciato un urlo sì acuto che ferì i topi nascosti sin nel profondo delle orecchie a sventola...

Poi, in preda al terrore, era andata in cerca del marito che, armatosi di scopa, aveva rimosso con prudenza le provviste sinché non era giunto ai topi che turbinavano impazziti.

Due li finì a colpi di ramazza!!

Il più svelto dei tre, che aveva tagliato la corda approfittando della *bagarre*, finì fra le grinfie del gatto di casa... Questi, orbo da un occhio, afferratolo con una zampa lo mandò a ruzzolare per terra.

Il topo si rialzò ma, con orrore, sentì un peso indecifrabile che lo costringeva nuovamente supino sul pavimento...

Cominciò a sudar freddo e ad invocare Santo "Topone" protettore dei ratti.

Questi era forse impegnato altrove, cosicché il poverino rimase in balia del gatto.

Il micio pian-piano allentava la presa con una zampa. Indi, il topolino fuggiva in una qualche direzione ma andava a cozzare contro l'altra zampa, che il sornione aveva opportunamente predisposta onde evitar fughe.

Il gatto orbo lasciò sbatter ancora un poco il topo contro il muro dei tentativi di fuga falliti. Infine, stufo di quel gioco senza capo ne coda, introdusse il topino dal capo tranciandolo con le fauci sopra l'attaccatura della coda: in due bocconi mise fine al tristo esperimento.

Il gatto, insuperbito dalla pugna, si struscìo contro la risvolta dei pantaloni del contadino che, fiero di un così bell'animale, gli fece pubblicamente i complimenti di fronte alla famigliola per l'occasione schierata: la moglie, disgustata dall'orribile scena, e i due mocciosi che facevano un tifo indiavolato per l'amico gatto.

Si meritò, infine, una leggera scoppola sul capo in segno di simpatia e considerazione.

Poi si diresse sculettando, con la coda ritta in segno di fierezza, verso l'ingresso della cascina ove era il suo posto di guardia.

Al contrario del contadino, l'umano che abitava la città, specialmente al principio, non era avvezzo ai sorci.

Perciò lasciava il cibo in belle mostra sulle credenze o su un angolo del tavolo.

Per i sorci era come andare a nozze. Facevano incetta di tutto ciò che li intrigasse ed anche il superfluo.

Dato che, come al Supermarket, la roba era disposta in abbondanza e pareva volesse dire: "Prendimi che costo poco!!"

Così era un delitto non approfittarne...

Il subir ruberie non piacque ai cittadini che risolsero il problema dotandosi di gatti addestrati all'uopo.

I gatti di città, al contrario dei consimili di campagna, mangiavano troppo e bene per ritenere opportuno ingaggiare lotte a perdifiato con i sorci e sporcarsi le zampe del loro sangue.

Il cibo copioso faceva sì che essi, un tempo valenti cacciatori, si spostassero sempre meno, cosicché si appesantivano e perdevano i riflessi e per i sorci era semplice eluderli, data la velocità di base.

L'unica *sfiga* era che il topo si trovasse alle prese con un gatto randagio...

Questi, facente parte del ceto dei gatti del sottoproletariato, non ancora gatti di città e nemmeno più di campagna -anche se li erano le origini-, viveva in genere nella 'Zona', cioè la cinta al limitare fra la città e la campagna...

Il randagio, come tutti i sottoproletari, aveva la pancia semivuota. Non esercitando un vero e proprio mestiere, come il gatto cittadino ed il consanguineo di campagna.

Infatti, la periferia dell'urbe è abitata da umani che guadagnano appena il sufficiente per sostentare la famiglia e a volte neppure quello.

Sicché è assai difficile mantenere un'altra bocca da sfamare.

I bimbi del sottoproletariato desidererebbero ardentemente un *micio* da annoverare fra le poche robe che possiedono, ma i padri preferiscono far la voce grossa e tenere i gatti nel limbo tra l'ingresso di casa ed il limitare della campagna, cioè per strada.

A volte, qualche gatto particolarmente ruffiano riesce a saltare il tenue divisorio e a farsi accogliere in casa da un proletario.

Salvo fuggirne inorridito per la grossolanità degli scherzi ricevuti dai bimbi -gli attaccano *latte* alla coda e lo mettono a pietrate, o lo legano a rudimentali carretti per trasportare svariati materiali- e per l'insufficienza del cibo, costituito dagli avanzi degli avanzi del desco dei proletari.

A volte è molto meglio il limbo...

La strada, per chi sa praticarla, non è né meglio né peggio di altri mestieri.

E poi si ritorna alla caccia, come ai vecchi tempi, e il gusto dell'avventura fa dimenticare le ingiurie patite e le ingiustizie ricevute in quel luogo agognato tanto.

Tommy, con la madre, si appostava su quelle che la tradizione orale (o *miagolare*) riteneva fossero le piste d'accesso alla città per i sorci...

In breve, aveva appreso tutte le tecniche diventando un vero cacciatore.

Diventato grande, si era *rotto*, non voleva passar la sua esistenza in quelle condizioni di sottosviluppo.

La caccia ed il prestigio derivatogli dall'abbattimento di un certo numero di topi non gli bastarono più.

Seguendo le indicazioni di un certo *Cat*, che si trovava nella "ZONA" in cerca di proseliti da sistemare nelle case dei cittadini, si recò in città.

Grazie alle raccomandazioni di *Cat* si insediò in casa di un *borghese*...

Il cibo era ottimo.

Ogni tanto, Tommy, portava al padrone il topo catturato e questi felice lo vezzeggiava rimpinzandolo di cose prelibate.

Un dì, passando per caso davanti allo specchio, si accorse che era terribilmente ingrassato...

Fu per lui uno choc!

Perciò pregò *Cat* di trovargli una sistemazione più consona al suo carattere... anche perché sentiva nostalgia della "ZONA".

*Cat* si ricordò di 'Francesca degli animali', e vi condusse Tommy.

La casa di Francesca anni addietro faceva parte della "ZONA", poi la città aveva conquistato nuovi spazi in direzione della campagna. Ora la "ZONA" era circa seicento metri più avanti rispetto la casa di 'Francesca degli animali'.

Così Tommy poteva, con relativa facilità, andare a trovare parenti ed amici rimasti nella "ZONA".

Con Francesca si trovava bene perché, essendo uno dei suoi gatti preferiti, qualcosa gli ammolava sempre.

Unico inconveniente era quella scopa che tranciava l'aria più delle parole, ma la prendeva con filosofia...

A volte l'assaggiava non per sua colpa, perché calma e ponderatezza erano diventate sue peculiarità.

Amava solo la sua indipendenza e quando si sentiva a corto di coraggio si recava nella "ZONA" per respirare la vecchia aria. Anche la "ZONA" però non era più la stessa...

Era popolata da gatti, sempre più bulli e canaglie, che stavano via-via sovvertendo le regole del codice di comportamento fra gatti.

Altri pericoli incombevano sulla "ZONA", ossia le "Malattie".

Erano state introdotte dai gatti che frequentavano nottetempo i bassifondi della città e si erano scontrati con le pattuglie dei "*Mad rats*". Questi erano topi grandi e grossi che bivaccavano nelle fogne e che a sera si riversavano nelle vie semideserte dell'angiporto seminando lo scompiglio.

I gatti della "ZONA", a cui non difettava il coraggio, spesso si lanciavano in scorribande nell'angiporto in cerca di gattine viziose...

Dovevano però fare i conti con i "*Mad rats*" che, ritenendosi i padroni della notte, non volevano esser disturbati mentre si aggiravano fra i cassonetti delle immondizie in cerca di cibo.

Nascevano così scaramucce e corpo a corpo leggendari. I gatti della "ZONA" lasciavano spesso il segno...

Morti e feriti si annoveravano nelle fila dei "*Mad rats*", ma i gatti feriti portavano con sé le infezioni dovute al morso dei topi di fogna.

I gatti feriti, giunti nella "ZONA", tardavano a guarire: alcuni morivano, altri trasmettevano il morbo ai consanguinei...

Tommy, preso dallo sconforto, si recava a gozzovigliare in campagna, ma edotto da avventure precedenti non vi si recava mai solo.

Portava con sé Bimbo per avere, all'occorrenza, una valida spalla ed un compagno sveglio in caso di combattimento con le pattuglie dei "Topi coraggiosi".

Ad ogni buon conto, evitava di proposito luoghi angusti e delimitati da un qualche avvallamento. Posti ideali per cadere in imboscate.

Si spostava seguendo la cresta delle colline; di tanto in tanto saliva su qualche muretto a secco per controllare se la direzione da prendere era sgombra da pericoli o misteri...

Infine, scelto un piccolo promontorio dove potersi abbandonare in preda ai pensieri, o giocare sull'erba come bimbo travolto da incontenibile gioia, si rilassava un poco.

Bimbo, che era un giocherellone, spesso si dedicava alla caccia delle farfalle.

Le rincorreva tra i fiori, appostandosi quatto fra i fili d'erba, sinché non sorprende la 'multicolore' con un gran balzo.

Spesso la farfalla era intenta a cibarsi di polline da un qualche fiore, posata su di un petalo con le antenne a captare il pericolo...

Il balzo di Bimbo, e il relativo atterraggio sul malcapitato fiore, era sovente infruttuoso.

La farfalla era già in volo e gli faceva maramèo con l'ali.

A volte, la birbante, dava piccoli colpi d'ala staccandosi appena dalle zampe protese del micio, che annaspavano l'aria come naufraghi prima del definitivo affondare.

Se il micio riusciva nel suo intento per la malcapitata non v'era che l'abbandono fra gli steli d'erba, dopo relativo trastullo...

Bimbo, un dì se la vide brutta. Smanacciando a destra e manca fra i campi aveva colpito inavvertitamente un'ape intenta nel suo succhiare...

Questa, inviperita, lo seguì con un ronzio non proprio amichevole finché non lo punse sul naso, che gli si gonfiò a patata...

Il poverino per alcuni giorni stette male davvero e rischiò la morte.

Un unguento speciale di 'Francesca degli animali' l'aveva salvato e da allora il gattino si guardò bene attorno prima d'inseguir farfalle.

Per istinto si scagliava su di esse ma poi, ricordandosi delle sofferenze trascorse, lasciava perdere... seppur a malincuore.

In cuor suo, si rattristava che un gioco siffatto si dovesse interrompere per le stupide leggi che governano la natura.

Se al mondo esiste qualcosa di piacevole è quasi certo che s'ha da rinunciarvi, o per raggiunti limiti d'età o per qualche altro accidente che si interpone al piacere...

È destino che s'abbia a soffrire per giungere al piacere.

Spesso, codesto miraggio, si trasforma in dispiacere date le sofferenze suddette.

Ma tant'è così va il mondo. Finché una cosa non la si ha la si chiama piacere, poi... cambia nome.

Bimbo era un gattino di quella specie così comune fra i gatti comuni.

Le sue striature erano delle varie tonalità del grigio, dal chiaro, al *fumo di Londra*, con una chiazza biancastra appena sotto la pancia; aveva occhi verdi cerchiati di giallo striato.

Era vispo come ha da essere un gatto che va incontro alla vita.

*Fine*

*Questo vecchio mio racconto è stato rivisitato, e pare sia conforme con l'attualità che stiamo vivendo.*

© Sbarbaro Sandro, Genova 1980/2020

Il saggio di Sandro Sbarbaro *“La città dei gatti”* è stato tratto dal sito [www.valdaveto.net](http://www.valdaveto.net)